**** ****

**REGIONE SICILIANA**

**Assessorato dei Beni Culturali ed I.S.**

**Dipartimento dei Beni Culturali ed I.S.**

**Testo di Maria Fratelli**

*Direttore Studio Museo Francesco Messina*

La mostra *L'eco del Classico. La Valle dei Templi di Agrigento allo Studio Museo Francesco Messina di Milano* illumina le opere dello scultore siciliano a cui il Museo è dedicato con la luce e il respiro della Sicilia, sottolineando, attraverso il confronto con i reperti antichi, il perdurare della classicità nel Novecento; idea e forma di una visione che rimane, per ampiezza e lucidità di pensiero, paradigma necessario alla contemporaneità.

La Valle dei Templi è una folgorazione per ogni viaggiatore, una presenza atemporale tra il mare e i palazzi della nuova Agrigento. Per comprenderne la realtà bisogna però ricucire le emergenze monumentali con il territorio, ricercando le tracce del passato nella città antica, oggi oggetto di scavo archeologico, senza la quale non sarebbero esistite le risorse e le forze per innalzare al cielo tanta bellezza.

L'archeologia cerca infatti tra la terra degli scavi aperti nel paesaggio che circonda la Valle le radici della nostra civiltà e le trova nella riscoperta dei luoghi dove si è svolta la vita della millenaria città di Agrigento: nel Teatro greco, nel Santuario, nelle abitazioni, nel forno, restituito in questa mostra con i suoi oggetti, a documentare la produzione del pane necessario per alimentare la comunità. Una quotidianità che è doveroso ricordare perché accomuna attraverso i secoli l’umanità, nel divenire della storia la cui conoscenza è base solida per progettare il nostro futuro. Raccontando la città antica di Agrigento, la mostra tratta così del ruolo e del valore della *civitas* e celebra i fondamenti del civismo quale insegnamento fondamentale nonché parte della *mission* di ogni museo.

Molti artisti si sono ispirati e ancora oggi sono affascinati dal clima di paradisiaca bellezza della Valle dei Templi che ammalia i turisti di tutto il mondo e che con questa mostra arriva a Milano, nelle forme di preziosi reperti e nei colori della natura siciliana, per parlare attraverso la forma del divenire del tempo. Il classico si presenta così come ricorrenza di un’idea che può ancora essere modello di umanità.

Le storie si intrecciano, come sempre accade nella realtà, su diversi piani e in questa mostra sono molti gli interessi a cui prestare attenzione: da un lato le cronache recenti degli scavi archeologici e la storia della città antica di Agrigento che fu nell’antichità capace di creare una bellezza tale da competere con quella dell’Atene di Pericle. Dall’altro lato la possibilità di instaurare un confronto tra i reperti e le sculture antiche e le opere di Messina per interrogarsi sulla persistenza del classico nel Novecento. Infine l’occasione di accostare due esperienze di tutela e di valorizzazione, quella dello Studio Museo Francesco Messina e quella del Parco Archeologico della Valle dei Templi di Agrigento, i quali operano entrambi in una dimensione laboratoriale invitando artisti contemporanei a dialogare con la storia.

**Agrigento a Milano. Visita alla mostra**

Attivate i vostri sensi, dimenticatevi la città e i suoi rumori, provate a immaginare di entrare in un paesaggio ampio e rigoglioso, illuminato da un sole caldo e generoso. Anche il tempo non è più lo stesso, siete nella antica Agrigento, immersi nei colori della Sicilia dove sorge la città con i suoi templi, il grande teatro, il santuario, le case e numerosi edifici che compongono la città che si estende ai piedi dell’altopiano che separa la Valle dal mare.

Da quel lontano passato arrivano i reperti che raccontano la vita della città che i nuovi scavi stanno riportando alla luce, con scoperte sensazionali come quella dell’antico teatro, cercato per secoli e oggi ritrovato sotto una coltre di erba, ulivi, alberi che nei secoli hanno ricoperto ciò che l’uomo aveva abbandonato.

Attraverso gli oggetti rinvenuti nelle ultime campagne di scavo condotte nella Valle dei Templi e i materiali oggi conservati al Museo Griffo di Agrigento, lo Studio Museo Francesco Messina propone in questa mostra un’esperienza della classicità e tratta di un sentimento dell’antico che è parte del nostro passato e costitutivo della nostra storia.

Di questo affetto è intrisa l’arte di Francesco Messina che in questo Museo ha avuto il suo studio nell’ultimo quarto del Novecento e che è oggi laboratorio di scultura aperto alle nuove istanze del contemporaneo a Milano.

Il grande scultore siciliano lasciò la Sicilia quando era bambino, la mostra è sì un omaggio ai suoi natali, ma soprattutto un’occasione per parlare delle origini della nostra cultura nata in quel Mediterraneo che è stato culla della civiltà e che oggi è invece terra di confine.

Lo scultore originario di Linguaglossa Agrigento non la vide di certo prima dell’età adulta, troppo presto aveva lasciato la Sicilia per fuggire alla povertà dei piccoli paesi del sud all’inizio del secolo.

Il classico riaffiora comunque nella sua scelta figurativa come elemento di riferimento costante, come sentimento generato da un archetipo ineludibile. Nelle sue memorie riconosce in Fidia il suo maestro, il grande artista ateniese del V secolo che, per lo scultore siciliano, sta alla scultura come Platone alla filosofia. Messina sfiora e accarezza l’antico ma non lo imita mai pedissequamente, lo evoca, lo cita come un ricordo che affiora, come un’eco.

Con queste convinzioni Messina accompagna la ricerca dell'ideale a una profonda conoscenza del reale. I suoi ritratti ritrovano la perfezione di Fidia nella unicità di ogni modello, permanendo in equilibrio su quel sottile confine che corre tra l'ideale e il vero.

I tre grandi temi dell’artista: il ritratto come antica memoria della ritrattistica encomiastica, il corpo, come sintesi di umano e divino, l’energia della gioventù dei suoi adolescenti, delle ragazze, delle giovani donne rappresentate in diverse dimensioni e in una molteplicità di materiali: dal bronzo, alla terracotta, al gesso colorato.  La vita si esprime in un’antitesi tra staticità e il dinamismo. Mentre alla staticità appartiene alla ritrattistica e si palesa nella fissità, nella sospensione della posa in cui sono assorti i personaggi ritratti, nella riflessione ma anche nella sacralità e nella morte che è connaturata all’uomo; il dinamismo si manifesta come energia e vitalità, movimento e pulsione vitale che genereranno nella scultura di Messina le serie delle ballerine e dei cavalli e dei corpi dei giovinetti e degli atleti.

Ovviamente la vita, come l’arte che la rappresenta, contempla tra questi due estremi tutte le variabili dell’umano, dall’apollineo al dionisiaco, estese e sì declinate in tutte le manifestazioni possibili del binomio che unisce la vita alla morte, eros a thanatos.

Nella mostra le opere di Messina sono presentate in tre raggruppamenti nelle teche che, a evocare gli antichi frontoni, si stagliano sull’orizzonte di limoni e ulivi metafora della Valle di Agrigento.

**La prima teca è dedicata al ritratto**

A partire dalle maschere funerarie, prese con un calco in cera dal viso del defunto per perpetuarne la presenza, la ritrattistica si cimenta ben presto in un compito ben più ambizioso, quello di tramandare il ricordo, sia nei ritratti ufficiali di personaggi meritevoli dell'omaggio e della memoria della collettività sia nei ritratti privati a uso delle famiglie per ricordare i propri defunti. Da qui il ritratto muta le sue ragioni d’essere e alla necessità di restituire la somiglianza dei lineamenti si somma il bisogno di suggerirne le doti e le qualità morali dei soggetti raffigurati.

Ereditando la tradizione del ritratto “fisionomico” che esprime realisticamente i caratteri fisici e psicologici di un determinato individuo, Francesco Messina lavora dedicando a ogni soggetto tecniche e finiture diverse, scelte e definite con una specifica, resa tale da restituire molto di più della somiglianza: l’identità stessa e profonda dell’individuo.  I suoi volti non sono ideali e apollinei, vanno nel vero e portano alla superficie, nella differenza delle levigature e delle patine, le specificità dei caratteri e delle attitudini alla vita.

Due ritratti straordinari qui esposti sono in cera: *Maria Laura* e *Felicita Frai* donato dalla figlia nel 2014 al Museo. L’evocazione dell’antico è evidente a partire dalla scelta del materiale fin nei dettagli delle elaborate acconciature simili a quelle delle piccole terrecotte antiche presentate accanto ad essi e con suggestioni rinascimentali che a loro volta rievocano la classicità. Sono opere da confrontare con le statuette femminili di terracotta del III e del V secolo,  con il *Frammento di maschera teatrale di epoca tardo classica* con la *Testina femminile con capigliatura a melone* databile al III secolo a.c., che dell’antico è memorabile icona, tanto da essere scelta, con il ritratto di *Bianca* del 1935, quale manifesto della mostra. Tra i *Busti fittili con tracce di colore* provenienti da Agrigento e le diverse versioni del ritratto della moglie *Bianca* aleggia una poetica distanza; sono così moderne eppure così vicine all'antico nella loro imperturbabile assenza.

**La seconda teca è dedicata al corpo umano**

Espressione della vita è il corpo in cui l’energia si manifesta e prende forma; la rappresentazione del nudo nell’arte compendia in sé l’equilibrio che è dell’umano, perfetto equilibrio tra l’ideale e il naturale.

Nelle opere di Francesco Messina la figura umana è infatti espressione della ricerca della perfezione divina nell’unicità del modello che il realismo dell’artista mette in valore.

I torsi acefali, così come i più realistici giovinetti di Francesco Messina, sono ispirati a modelli classici eppure rivelano, nelle forme e nelle misure, negli equilibri e nelle pose, quanto il sottile confine tra la divinità e la tangibile presenza fisica del modello reale, visto, toccato e studiato per essere traslato nella materia dell’arte, si volga a favore di quest’ultimo.

A un primo sguardo l’affinità con l’antico è tale da rendere i bronzi di Messina confondibili con i reperti archeologici che provengono dal Museo di Agrigento, come lo splendido Efebo stante che richiama la copia in gesso della *Statua del guerriero*; entrambi sono generati da uno stesso ideale artistico. La stessa continuità atemporale che lega il nuotatore di Messina al realismo di certi personaggi pasoliniani viene qui proposta in un confronto esemplare Il torso maschile del Quartiere ellenistico romano e il Torso femminile di Messina, o ancora tra il *Guerriero* proveniente da Agrigento e il *Narciso* di Messina.

A parità di canone i corpi qui messi a confronto raccontano storie distinte e ricorrenti, perché comune è nel tempo l’umano sentire. I registri stilistici peculiari con cui Messina adegua il paradigma antico al singolo modello sono generati dal rapporto che l’artista instaura con ogni soggetto, persona viva e tangibile, da conoscere intimamente così da rappresentarla espressivamente nella sua identità più vera.

**La terza teca è dedicata all’energia**

L’energia si genera nel movimento così quanto nella tensione che lo precede, come ben esprimono gli atleti e i pugili di Francesco Messina, il cui rapporto con il celeberrimo *Pugilatore a riposo di Palazzo Massimo* è fin troppo evidente. Messina guarda, studia, conosce, elabora i modelli antichi e li reinterpreta.

Affinità e differenze tra opere di secoli diversi non conducono a un punto di rottura, ma testimoniano gli armonici tentativi di Messina di governare il sapere dei grandi maestri greci  e romani,  adattandone l'insegnamento all’attualità del Novecento. Messina ha vissuto lungo il suo secolo variando e spesso anticipando ricerche plastiche e coloristiche della scultura del suo tempo, rimanendo però sempre fedele alla propria poetica e alla scelta della figurazione quale infinita possibilità di sperimentare le potenzialità del corpo umano nella resa dell'energia, del dinamismo, della forza. Messina risolve la traduzione plastica di questi concetti nella astrazione formale che è nei tagli, nelle pose, nei volumi, nelle patine delle sue sculture. Anche il nudo è quindi una forma astratta dalla realtà, non solo quando è acefalo o colorato, ma sempre, perché interpreta e propone questioni formali come il rapporto tra la forma e lo spazio, il movimento e la stasi, la potenza e l'atto trasformando il modello rappresentato in un universale.

La scultura di ogni figura ritratta è un trasmettitore di energia, un accentratore di forze, ripetizione e interruzione. È forma del tempo, né più né meno di ogni astrazione.

Novecentesco è infine il gusto del frammento che elabora il tema del ricordo del passato nella rovina e ne fa un *topos* dove le parti di un tutto, che il tempo ha frantumato e disperso, sono ciò in cui l'arte ha racchiuso il senso dell'umanità e del suo operare secondo valori e ideali che l’arte cerca di salvaguardare e di perpetuare, come un’eco.